Biblioteca di Propaganda Rivoluzionaria.

MAX NETTLAU

...

La Responsabilita' e la Solidarieta' nella Lotta Operaia

RAPPORTO LETTO ALLA
"FREEDOM DISCUSSION GROUP"
IL 5 DICEMBRE 1899.

5c
la copia.

PRIMA EDIZIONE ITALIANA

Casa Editrice L'AZIONE -- Barre, Vermont

: : Biblioteca di Propaganda Rivoluzionaria : :

La Responsabilita' e la Solidarieta' nella Lotta Operaia

Rapporto letto alla
FREEDOM DISCUSSION GROUP
il 5 Dicembre 1899.

PRIMA EDIZIONE ITALIANA

Casa Editrice l' AZIONE
Box 159 - - - - Barre, Vermont.



Stamp. Edit. C. A. Bottinelli



Barre, Vermont 1913



Il progresso del movimento operaio mi sembra disperatamente lento. Le idee che ci paiono così chiare, così evidenti e accettabili per sè stesse, urtano sovente in un tale ammasso di pregiudizii e di ignoranza per cui è permesso dubitare che le grandi masse le accettino coscienziosamente e seriamente, a meno che non le vedano produrre dei cambiamenti reali o prima di riceverne ripetute lezioni dei fatti.

Ma quando pure la solidarietà economica dei lavoratori è dimostrata, non per la propaganda delle idee libertarie, ma per i vantaggi materiali diretti — per quanto piccoli essi siano — come nel caso delle *tradès unions* e della cooperazione, il grosso della massa non arriva, propriamente parlando, a prenderne coscienza, ad onta di un secolo di propaganda e di agitazione.

Il pessimismo di questo modo di vedere, sia o no giustificato, non può contestare la utilità di trovare, se è possibile, dei nuovi mezzi per fortificare la situazione dei lavoratori. Alcuni mezzi di azione, sia permanenti, sia transitori, sono stati discussi e messi in pratica durante questi ultimi anni: tali

sono lo sciopero generale, lo sciopero militare, lo sciopero internazionale dei minatori, la marcia degli operai disoccupati o in isciopero sulla capitale, il sabotaggio, ecc.

Si son fatti inoltre degli sforzi per utilizzare le organizzazioni operaie di produzione e di consumo, in vista di un'azione economica diretta, per esempio una combinazione del trade-unionismo e della cooperazione, colonie cooperative, borse del lavoro (nel significato relativo allo scambio diretto dei frutti del lavoro), ecc.

Ecco perchè mi azzardo a suggerire qualche altro mezzo di azione.

Prima di entrare in materia, sento il bisogno di chiarire la mia opinione su due punti relativamente ai quali io credo sia un eretico, poichè mi scosto dalle credenze economiche correnti e, in certi casi, dagli argomenti che si usano nelle agitazioni. Le mie conclusioni saranno basate su questi due punti preliminari.

Il primo di essi è in rapporto a ciò che si chiama *il pubblico;* questa fattore, secondo me, non è preso abbastanza in considerazione nelle lotte operaie.

I lavoratori di un'industria sono organizzati e lottano duramente per migliorare la loro situazione economica; i padroni agiscono allo stesso modo e possono essere forzati, sia da scioperi vittoriosi sia dalla potenza di un forte sindacato, a fare delle concessioni al lavoro, ma i consumatori dei prodotti de l'industria non sono organizzati e non fanno niente per salvaguardare efficacemente i lo-

ro interessi e ridurre la loro spesa ad un prezzo concordato, il più basso possibile. Per la qual cosa è naturale che i capitalisti cerchino e riescano a ricuperare quasi integralmente il valore delle concessioni fatte al lavoro sul pubblico che paga. Il lavoro non prende, per quanto io mi sappia, alcun interesse per quest'ultima conseguenza della lotta. Così o i prezzi salgono o la qualità dei prodotti diviene inferiore (l'ingordigia capitalista abina i due sistemi di sfruttamento) e il pubblico paga le spese delle concessioni strappate dal lavoro al capitale, e deve necessariamente farlo come la parte più debole.

Ma che cosa è il pubblico? Tutti i consumatori, naturalmente, che per un momento io divido in due categorie: quelli che godono grosse rendite e che le fluttuazioni dei prezzi non risentono punto seriamente (e si può addirittura metterli fuori di questione) e la massa immensa di uomini le cui rendite sono più o meno piccole; ad essi la più leggiera alterazione del mercato produce delle torture, dei seri pregiudizii, privazioni e ruina.

Un numero considerevole di questi ultimi sopporta volentieri i nuovi disagi, conseguenze della vittoria d'uno sciopero dei loro compagni di lavoro, sia perchè socialisti e anarchici convinti, sia per gli istintivi sentimenti di solidarietà e di amore per una bella causa, che fa di essi la base delle nostre speranze in un avvenire più libero; ma io sento che mi farei gioco di un'auto-illusione

se chiudessi gli occhi su questa constatazione, che la grande massa, che non è mossa da idee di progresso e da nobili sentimenti (se lo fosse come potrebbe sopportare il sistema attuale?) in tali casi non manifesta un accrescersi di simpatia per il lavoro organizzato e resta apata, indifferente, se non prevenuta e ostile come prima.

Io immagino, per esempio, che se durante uno sciopero di minatori un lavoratore simpatizzi cogli scioperanti e sottoscrive volentieri al loro fondo di sciopero con qualche soldo, la moglie—che ha il compito di risolvere il dubbio problema di pareggiare il bilancio familiare, come per il passato, con lo stesso salario, ma col carbone a prezzo di carestia–si guarderà dal condividere la sua simpatia, nella migliore ipotesi, e non mancherà di far valere presso il marito la quistione domestica, e così i loro sentimenti si neutralizzano mutuamente. Gli scioperi di questa specie allora, lasciano le cose al medesimo stato dal punto di vista economico e morale, anche in caso di sciopero vittorioso.

Poichè il peso delle concessioni economiche è dai capitalisti scaricato sul dorso del pubblico che paga, la massa dei lavoratori ne soffre tanto più in quanto è più grande la sua povertà, e l'elevazione morale e l'entusiasmo degli scioperanti, e di quelli che simpatizzano con essi, sono controbilanciati dalla depressione e dalla tacita ostilità del resto della massa—che in realtà paga lo scotto.

Sarebbe dunque utile di trovare dei mezzi mediante i quali il pubblico (la massa dei lavora-

tori) potrebbe essere interessata in modo materiale e non solamente sentimentale alla lotta, così come gli stessi scioperanti.

Una volta interessata seriamente, il suo aiuto potrebbe essere enorme: perchè, oltre la simpatia e le sottoscrizioni, potrebbe facilmente usare quell'arma, potente tra tutte, ch'è il boicottaggio.

Ecco il primo dei miei due punti preliminari.

La mia seconda eresia concerne la responsabilità dei lavoratori in rapporto all'opera che essi compiono. Questa responsabilità finora è per niente riconosciuta. E' l'abitudine di considerare un uomo come un onesto lavoratore s'egli lavora per un salario — senza mai fare attenzione al genere del suo lavoro. Vi è qualche occupazione che, in modo effettivo, debba essere schivata ed esacrata? — E' difficile farne comprendere la vergogna a chi vi si abbandona, per quanto vile ed infame sia essa. Se consideriamo l'esempio raccapricciante delle dimande pel posto di boia, noi vediamo che persone di ogni professione vi si presentano: lavoratori o della media borghesia. Non è per alcuni il sommo dell'ambizione essere ufficiale di polizia? e i poliziotti, meglio ancora dei soldati, non sono in gran parte mantenuti di sciocche donne del popolo, aie e cuciniere?

I soldati che in Inghilterra si arruolano volontariamente, come in America, sanno che la loro occupazione abituale non consisterà nel diffendere la " loro Patria " che nessuno pensa ad attaccare, ma di reprime-

re l'una dopo l'altra le rivolte dei poveri, male armati, nel modo più crudele possibile per schiacciarle fin dall'inizio ed evitarne l'allargamento. Dei giovani, quindi, non hanno vergogna di ingaggiarsi per questo lavoro di poliziotti e carnefici e la massa del popolo non si vergogna di fraternizzare con essi; allo stesso modo non v'è mai penuria di sensali, di collettori di rendita e di tasse, d'agenti dell'imposte, ecc.

La sedicente opinione pubblica che fa tanta professione d'umanità e di civiltà non sembra avvedersi di questi nemici della società e se se ne occupa è per scusarli perchè essi *non hanno colpa*.

Io vado più in là e dico: fino a quanto questa schiuma dell'umanità usufruisce di non poca popolarità, dopo tutto, tra la maggioranza del popolo, le industrie e le professioni atroci sono esercitate da un più gran numero d'uomini, e nessuno vi trova a ridire. Vi è una grande massa dei lavoratori manuali che producono delle abitazioni, delle vesti, generi alimentari di qualità inferiore. Essi degradano la vita, abbrutiscono lo spirito e ruinano i corpi dei loro compagni di lavoro.

Chi à costruito i tuguri e, quel che è peggio, chi li mantiene in un stato di continuo lavoro d'intonachi reiterati e di finte riparazioni? Chi è che produce le vestimenta che diventano degli stracci, dopo la prima volta che si son portati; gli alimenti, le bevande abominevoli che solo i poveri comprano? Chi sono infine coloro che le passano frau-

dolentemente al pubblico—dopo che altri ha dato alla merce un aspetto conveniente, se pure si danno la pena di farlo—aiutandosi a persuadere i compratori con finzioni e menzogne?

Tutto ciò è fatto (benchè ispirato dai capitalisti, che sono i soli a profittarne) da importanti categorie di lavoratori, rispettate e bene organizzate: l'industria delle costruzioni, l'industrie tessili e gli impiegati di commercio.

Tutto ciò nausea ed urta, e non v'è alcuna scusa che giustifichi questo agire, che i lavoratori non si danno neanche la pena di constatare, meno ancora di combatterlo.

In fondo si trova sempre la vecchia egoistica scusa: Io devo farlo; non posso occuparmi a sceglier il mio lavoro; se non lo farò qualche altro lo farà in mia vece; io non ne ricavo profitto alcuno; io stesso preferirei di fare un lavoro utile; *ma io non ne sono punto responsabile, la responsabilita' ricade sul padrone che mi ordina di fare cio' che io faccio.*

La mia opinione è che finchè questa scusa, questo sotterfugio, scusa di mercenari, sarà ammessa e generalmente accettata, le cose potranno continuare a restare tali quali oggi sono e che un avvenire più libero non verrà mai. I capitalisti, d'accordo con quel modo di vedere, saranno sempre in istato di pagare una metà di lavoratori per tener frenata l'altra metà. Essi continueranno a mantenere la gran parte dei lavoratori in uno stato di degradazione fisica e intellettuale, prostrati, vuoti d'ogni energia, ignoranti della mag-

gior parte delle gioie infinite della vita, conseguenza del loro triste e deprimente stato e dell'insufficienza della loro nutrizione che rende anemici i corpi ed i cervelli.

E il lavoro manuale, il lavoro pratico che genera un tale stato di cose è fatto dagli stessi lavoratori, i quali ne soffrono personalmente, così come tutti gli altri.

La morte diretta, quella che è opera dei soldati, che fucilano gli scioperanti, e la morte indiretta, per la produzione di orribili abitazioni, di nutrimenti malsani, ecc., operata dai lavoratori sui propri compagni, sono le due azioni detestabili, per le loro conseguenze, che bisogna riconoscere per tali prima di sognare di poter ottenere qualche miglioramento.

E' ciò che io chiamo la responsabilità dei lavoratori in riguardo al proprio lavoro.

L'assenza di questo sentimento di responsabilità degrada gli stessi lavoratori di fronte a sè stessi, più che di fronte alle lor vittime.

Niuno potrà negare che i poliziotti e i soldati sono abbrutiti e degradati da quella caccia continua all' uomo che costituisce la loro professione di tradimento e di morte. Non esito ad affermare che lo stesso è degli operai che esercitano mestieri o industrie basate sulla frode.

Prendete per esempio lo stagnino, che fa credere continuamente al cliente ch'egli ripara le condutture d'acqua, mentre non fa niente; o l'impiegato del magazzino, che passa la sua giornata a far comperare dai clienti ciò di cui essi non hanno bisogno,

ma di cui il padrone desidera essere sbarazzato, prima di tutto perchè quella vendita gli procura un maggiore guadagno, poi perchè non vuole più averla in magazzino.

Il carattere di questi uomini (per quanto onesti e leali lavoratori possano essere in principio) non si migliora a lungo andare; vi sono più probabilità di vederli diventare insensibili ed indifferenti, che liberi ed entusiasti.

Per tal modo la moltitudine di produttori di merce inferiore o mediocre non possono prendere un interesse al proprio lavoro. Ma nessuno può vivere disinteressandosi del suo lavoro, senza che le sue facoltà si intorpidiscano, la sua intelligenza si restringa ed egli stesso, a sua volta, incapace ad afferrare le idee di libertà e di rivolta, ancora meno sarà capace a metterle in pratica.

Ciascuno dunque è destinato ad essere vittima di questo stato di cose, come gli autori di atti antisociali, essi non mancano di subirne, a loro volta, le conseguenze. Tutti i lavoratori odiano le spie e i delatori. La gran parte di essi detesta i falsi fratelli. A meno che questo sentimento non si estenda a chiunque si dà a un lavoro antisociale, che porta pregiudizio ai suoi simili, io non ho alcuna speranza nell'avvenire.

Questo è il secondo punto preliminare, ed eccomi arrivato al soggetto principale che io tratterò più brevemente adesso che è stato chiarito da queste considerazioni.

Bisogna trovare un metodo d'azione che possa convincere la grande maggioranza del popolo ad accettare una reale e seria combinazione dei sentimenti inseparabili di dignità, di libertà e di solidarietà umana.

Un tale metodo può dare un buon risultato, se saranno convenientemente utilizzati questi due elementi: l'interesse economico del pubblico (la massa lavoratrice) agli scioperi e il sentimento di responsabilità morale del lavoro, incitando gli operai a por fine ad un lavoro antisociale che porta deleteri effetti.

Un tal metodo darebbe un forte impulso ai sentimenti di amor proprio e di solidarietà e porterebbe conseguentemente la massa sul cammino della libertà, rendendola più accessibile alla propaganda rivoluzionaria, perchè gli insegnamenti della propaganda non sarebbero disarmati e contradetti dalle necessità della vita, come oggi avviene.

Le grandi linee di questo piano d'azione sono insite al quotidiano lavoro e agli interessi dei lavoratori: essi dovrebbero rifiutarsi di fare un lavoro che porta danno al pubblico, e dar valore alla propria azione facendo conoscere al popolo in che modo esso viene ingannato e derubato; avverrebbe di conseguenza che il pubblico sosterrebbe gli scioperi, così combattuti, con attiva simpatia e col boicottaggio.

Questi scioperi possono terminare con la vittoria degli scioperanti e del pubblico, e questa volta veramente a spese del capitalismo, riducendogli il prezzo dei suoi utili.

Questi scioperi non possono certamente distruggere l'attuale sistema capitalistico-borghese e nessun sciopero lo potrà mai, a meno che non sia uno sciopero generale precorritore della rivoluzione sociale; essi però possono stabilire un legame più stretto e più generale tra le classi lavoratrici; gli scioperi perderebbero il carattere corporativistico e diverrebbero degli avvenimenti d'interesse collettivo; ciò che oggi non sono, che per il sentimento e la convinzione personale di alcuni, ma non per la loro base economica.

In pratica questi metodi possono naturalmente svolgersi in forme multiple. Essi dovranno prima agire e radicarsi nella coscienza degli organizzati e dei socialisti; ciò fatto gli sforzi pratici non mancheranno.

Se, per esempio, le corporazioni organizzate delle costruzioni decidessero che nessun unionista dovrebbe por mano ai bugigattoli, nè per costruirli, nè per ripararli; e facessero conoscere nello stesso tempo al pubblico l'impossibilità di risanare quelle topaie con degli intonachi, allora la questione delle abitazioni prenderebbe, per il popolo, un'importanza assai maggiore che non ha avuto fin'ora da tutti i comitati, i comizi, le campagne della stampa, ecc.

Non c'è da meravigliarsi che il popolo sia rimasto indifferente a tutte queste agitazioni, vedendo che in realtà esse lasciano il tempo che trovano. Gli operai vedono i loro amici e vicini, lavoratori delle costruzioni, perpetuare la miseria degli alloggi con le loro ridicole riparazioni, mentre essi stessi,

forse impiegati di magazzini, li ripagano vendendo da mangiare e da bere delle merci avvelenate ai muratori, agli agricoltori, ecc.

L'uno ammazza l'altro e il capitalista tira la corda. Se una casa è infine dichiarata inabitabile, questo fatto non avviene per quelli che vi dimorano, che non hanno da fare altro che lasciarla, nè per i lavoratori che la riparano che non debbono far altro che abbandonarla; ma per le autorità le quali, incaricate della salute pubblica, agiscono solidalmente con le classi ricche e le proteggono contro le infezioni con dei focolari di malattie!

L' iniziativa e il rispetto di sè stessi sono poco conosciuti tra le vittime di questo sistema, ma non dovrebbe essere risparmiato alcun mezzo per crearli ed il sentimento de la responsabilità è uno dei mezzi da impiegare per tale scopo.

Se le unioni delle costruzioni di Londra prendessero la risoluzione di non più riparare l'immensa distesa di topaie dell'est e del sud di Londra, d'un colpo, non solo la quistione delle abitazioni ma anche quella del *landlordismo* passerebbe in prima linea.

Il pubblico risponderebbe: non più pigioni! E gli impiegati dei magazzini potrebbero essere solidali rifiutandosi di toccare gli alimenti abominevoli che oggi vendono. Ciò potrebbe dare motivo a qualche abitante de l'Est-End di ispezionare le case da demolire nel West-End o di analizzare le provvigioni dei doks, in ogni modo vi sarebbe qualche probabilità di arrivare a sbarazzarsi delle

laide brutture dell' East o South-End — il che è qualche cosa— e la grande quantità di lavoro che dovrebbero fare proprio gli operai delle costruzioni in migliori condizioni, li ricompenserebbero dei sacrifici imposti da un tale sciopero.

Gli operai delle industrie tessili rivelino le difettose confezioni degli abiti e si rifiutino di confezionarne ancora; similmente le categorie meno numerose che si occupano a dare alle merci un aspetto brillante, pronto, durevole, potrebbero fare qualche cosa per rendere consapevole il pubblico delle frodi di cui è vittima e metterlo in agitazione.

Allo stesso modo potrebbero fare i lavoratori chimici, quale per l'infernal lavoro del bianco di biacca o altro analogo, cui il lavoro stesso e non il prodotto, rovina la salute senza commiserazione, o pietà, o legislazione sociale che ne mitighi i deleteri effetti. Per indurre a scioperare questi operai bisognerebbe svergognare coloro che permettono di farli ammazzare in quel modo, mettendoli al disotto di schiavi neri, come in realtà lo sono, perchè essi fanno andare avanti queste produzioni finchè li assistono le forze, e ogni giorno nuove vittime — ignoranti il più delle volte del lavoro che intraprendono— sono chiamate a riempire i vuoti lasciati dalle inevitabili vittime che le hanno precedute.

Gli impiegati di commercio potrebbero imporre molte loro rivendicazioni immediate se prendessero la ferma risoluzione di considerare come cosa disonorevole il mentire al

pubblico, così come oggi fanno per realizzare delle vendite considerevoli e mantenersi o migliorarsi, in tal modo, la loro situazione. Il pubblico si metterebbe naturalmente dalla loro parte, boicottando i commercianti ostinati, i quali sarebbero lasciati pel discredito della loro merce cattiva.

In realtà è difficile che il pubblico abbia della simpatia per questa classe di lavoratori, finchè restano quali oggi sono. Possiamo contristarci per la loro lunga giornata di lavoro, sopportare di buon grado gli inconvenienti che qualche volta ci causano la chiusura di buon'ora di un magazzino; ma noi sappiamo, però, che la nostra simpatia non impedirà ai commessi di venderci della merce avariata, se il padrone lo imporrà loro.

Insomma, come consumatori, noi non possiamo aver simpatia con gli strumenti del capitalismo, e, poichè le grandi masse sono composte in gran parte di lavoratori, la divisione e l'ostilità persistono tra essi e possono essere vinte da una sola azione pratica: la mutua solidarietà.

Le convinzioni e il sentimento sono dei buoni fattori di progresso, ma non sempre bastano a tutti i casi.

Questi esempi — bene o male scelti che siano—chiariscono, io credo, fino a un certo punto il mio pensiero, che, d'altronde, non dipende da questi esempi.

Io mi rendo conto di tutte le difficoltà che impediscono o inceppano uno slancio in questa direzione, perciò mi pare più opportuno

discutere, prima di ogni altro, sul fatto della Responsabilità.

Una volta, compreso ed accettato il principio da un certo numero di uomini, altri si presenteranno, senz'essere chiamati, preparati e organizzati, a metterlo in pratica. Il movimento può partire da una piccola officina, semplicemente pel fatto che gli operai depongono i loro istrumenti di lavoro e si rifiutano di fare ancora un lavoro mediocre ed antisociale, o può essere iniziato per deliberati e risoluzioni di congressi, ecc.

L' idea, dopo tutto, non è che un piccolo scalino verso l'altruismo. Se un uomo concorre all'avvilimento dei salari de' suoi compagni è disprezzato come falso compagno, per causa del suo atto antisociale in questione, questo disprezzo deve estendersi a tutto il lavoro antisociale e se degli speciali lavoratori non sanno comprendere questo principio, lo deve comprendere il pubblico ed agire in conseguenza di esso.

Tutto ciò può sembrare duro ed antiumano, ma io non vedo che due alternative: o essere puramente *sentimentali*, chiudere la mente alla ragione, impietosirsi di ognuno, scusare ogni cosa e si arriverà così a piangere sulla sorte del soldato ucciso o ferito, o del poliziotto mal conciato *nell' adempimento del suo dovere*. O essere *logici*, e allora non si potranno trovare scuse di sorta, salvo che nell'impreparazione dell' opinione pubblica su questo fatto, ma allora tutti gli sforzi saranno indirizzati a destare l'opinione pubblica e ad interessarla al problema.

Ignorando o negando il principio della responsabilità si seguiterà per la fallace strada segnata da una falsa concezione della lotta operaia e dalla vigliaccheria, addebitando ad altri ciò che noi stessi ripudiamo, ovvero per la strada d'un purosentimentalismo, invece di accettare una verità spiacevole; la chiamo spiacevole perchè essa aumenta il lavoro da farsi prima di poter ottenere un'efficace risultato. Ma, come già s'è detto, se il popolo resta quale oggi è, alcun serio cambiamento si produrrà mai.

Risulta chiaramente, da quanto ho detto, che è duplice il mio suggerimento: svegliare il sentimento della responsabilità e utilizzarlo per gli scioperi — che dirò collettivi— nell'interesse pubblico.

Se questo secondo punto non è giudicato pratico, il primo, per conseguenza, non può esistere e bisognerà trovare un altro metodo per determinare e utilizzare quei sentimenti così importanti.

Io penso che è indegno di un uomo fare ai propri simili tutto il male che il capitalista gli ordina di fare, credendo potersi giustificare con questa sciocca scusa: io non sono che uno strumento del capitalismo.

Ciò può accontentare quelli che accettano il presente sistema sociale e son soddisfatti di essere gli strumenti dei capitalisti e di distruggere la libertà dei propri simili. Ma quelli che compiono atti antisociali e che riprovano il presente sistema sono, inconsciamente, dei vigliacchi, che non li distruggeranno mai.

Io chiedo degli uomini che sappiano affrancare il proprio pensiero; che si rifiutino di fare un lavoro che perpetui la miseria e la schiavitu' dei loro simili e che creino in tal modo una forte corrente di simpatia e di solidarieta', unica base per un'azione piu' rivoluzionaria.

Questa specie di azione economica mi sembra più alla portata di ogni uomo che si sente libero e che trova la base della sua libertà nella libertà e nel benessere altrui.

S'egli non può col suo rifiuto (e s'è isolato non lo potrà - N. d. T.) abbattere il presente sistema, egli si sforzerà in altro modo di non lavorare a detrimento dei suoi simili, guidato in ciò dal rispetto di sè stesso, senza preoccuparsi se la solidarietà degli altri l' assiste.

Il vecchio metodo politico ed autoritario consiste nel lavarsene le mani, proclamando che queste cose sono inevitabili, e, per conseguenza, le perpetua fidando che altri faranno, per noi, quello che noi stessi non abbiamo voluto o potuto fare (parole che troppo spesso si scambiano l'una per l'altra). Quanti non accettano questo principio fondamentale in politica dovranno rigettarlo in materia sociale e accentuare, quindi, la responsabilità di ciascuno relativamente al suo modo di agire.

Discutendo del principio della responsabilità la parola moralità non deve essere intesa in senso che lasci credere che io esorti i lavoratori a divenire più morali. Io non la ho usata in tal senso, ad evitare malintesi. Io chiedo innanzitutto ch'essi giungano al

rispetto di sè stessi, a la consapevolezza de la loro dignità e della loro libertà perocchè allora la coscienza imporrà loro di rifiutarsi a commettere atti antisociali nel senso più largo della parola, come si rifiutano di fare i delatori o gli schiavisti.

E' bello dire: abbattiamo prima il sistema capitalistico ed in seguito noi acquisteremo tali virtù, ma chi si assume il dovere di distruggere l'attuale sistema, dobbiamo dimandarcelo, poichè il dogma marxista pel quale i capitalisti si eliminano mutualmente fino all'ultimo, non ci rassicura come fa da lungo tempo per conto delle democrazie sociali.

Per conchiudere, non desideriamo svalutare l'efficacia di alcun metodo attuale di propaganda, ma sarebbe bene discutere anche questo nuovo metodo.

L'estendere l'azione delle unioni di classe dalle questioni puramente corporative ad uno sforzo per l'emancipazione di tutti i lavoratori potrebbe avere un risultato definitivo e guadagnerebbe alla causa proletaria le simpatie di tutti quelli che si sentono liberi e desiderano lavorare per la libertà degli altri.

FINE